

Legislative ieri in Iran
Sullo sfondo un crescente
malessere sociale che
rende incerto il futuro

Il capo dello Stato
si mostra ottimista
sul risultato ma cresce
il potere dei Pasdaran

Nelle urne una mina per Ahmadinejad

I fondamentalisti hanno cercato di strappare voti al presidente conservatore. Riformatori fuori gioco
Lo scontro sull'affluenza ha segnato la giornata elettorale. Gli Usa: esito preconfezionato

di Umberto De Giovannangeli

I MEDIA DEL REGIME esaltano la «straordinaria» partecipazione al voto. Testimoni oculari raccontano un'altra verità: astensione di massa. L'Iran al voto. Un voto senza riformatori. Un voto che dovrà ridefinire i rapporti di forza tra le due anime del fronte

conservatore. Le operazioni di voto, che si sarebbero dovute concludere alle 18:00 (le 15:30 ora italiana), vengono e prolungate di due ore, rende noto l'agenzia Irna. Il ministero dell'Interno, scrive l'agenzia, ha deciso di ritardare la chiusura dei seggi «in considerazione delle notizie che giungono da tutto il Paese circa una vasta presenza di entusiasti iraniani per esprimere il loro voto». Il prolungamento delle operazioni di voto è comunque una pratica diventata normale nelle ultime consultazioni nella Repubblica islamica. Gli iraniani sono andati a votare per rinnovare un Parlamento che dovrebbe essere ancora dominato dai conservatori. Le incognite restano sui voti che i fondamentalisti rivali del presidente Mahmud Ahmadinejad riusciranno a strappare al suo campo e sul dato dell'affluenza, che le autorità predicono «massiccia» come risposta alle politiche ostili degli Stati Uniti. La Guida suprema, ayatollah Ali Khamenei, che è stato il primo iraniano a deporre la scheda nell'urna, ha fatto appello a tutti i cittadini perché compissero «questo grande dovere fin dal mattino». Ahmadinejad, che ha votato appena tornato dal Senegal, dove aveva partecipato ad un vertice dell'Organizzazione della conferenza islamica (Oci), proclama che «la massiccia partecipazione ha deluso i mezzi d'informazione stranieri» che cercavano di scoraggiare gli elettori dall'andare alle urne. Questi media, aggiunge il presidente, «non sono altro che i portavoce dei nemici dell'umanità». I quasi 44 milioni di elettori erano chiamati a scegliere i 290 nuovi parlamentari tra 4.500 candidati rimasti in gara dopo l'esclusione

La Guida spirituale
Ali Khamenei chiama
alla partecipazione
di massa contro
il nemico americano

da parte dei preposti organi conservatori del 40% degli aspiranti deputati. Tra di loro, le migliori speranze dei riformisti, tra i quali tre ministri e 30 vice ministri del governo dell'ex presidente riformista Mohammad Khatami. Lo stesso era avvenuto nelle legislative del 2004, e in quell'occasione l'affluenza alle urne era risultato

di poco superiore al 50%. Secondo il portavoce del Gholamhossein Elham, in questa consultazione l'affluenza supererà il 60 per cento. Per conoscere i risultati, in assenza di exit-poll e proiezioni, bisognerà aspettare il conteggio, che richiederà qualche giorno. L'interesse si concentra sul numero di consensi che riuscirà a racco-

gliere uno schieramento di fondamentalisti alternativo ad Ahmadinejad, guidato dall'ex negoziatore sul nucleare Ali Larjani, che spera soprattutto nel malcontento per le difficoltà economiche della popolazione. Particolarmente complicate, quest'anno, le operazioni di voto. Ciascun elettore doveva infatti scrivere non solo i nomi

dei candidati prescelti - fino a 30 a Teheran - ma anche un codice numerico accanto ad ognuno di essi. Ai seggi non c'erano cabine e si votava tutti insieme su lunghi tavoli. Qualcuno ha chiesto consiglio ai vicini e non pochi si sono fatti compilare la scheda da altri. C'è chi non ha atteso lo spoglio dei voti, per bocciare la consulta-

zione. È Washington. I risultati delle elezioni legislative in Iran «sono fissati in anticipo» perché gli elettori non hanno alcuna vera facoltà di scelta», dichiara il portavoce del Dipartimento di Stato, Sean McCormack, che sottolinea come «il governo abbia il potere di decidere chi possa o meno presentarsi alle elezioni, il chesolleva degli interrogativi sulla possibilità per gli iraniani di avere un'ampia scelta politica a loro disposizione». «Non si tratta di una cosa nuova», aggiunge McCormack, «è già successo in passato che il governo abbia eliminato sommariamente il nome di alcuni candidati dalle liste».

La corsa dei prezzi, che sembra inarrestabile. Questa la principale preoccupazione di chi ieri è andato a votare in Iran, indipendentemente dalla fazione prescelta. E le inquietudini per il futuro trasparivano nelle parole di Elham, una ragazza di 18 anni studentessa di Geografia che esce dal seggio con la madre e che ha preferito votare per i conservatori, il problema principale è «il lavoro». «Lo so - afferma - che dopo la laurea sarà difficile. Conosco tanta gente che finisce di studiare e non trova occupazione».

Prolungata l'apertura
dei seggi, i risultati
previsti tra alcuni
giorni. Il disincanto
dei giovani

La scheda

Gli schieramenti in lizza

FRONTE UNITO DEI FONDAMENTALISTI: Con 275 candidati, è lo schieramento più importante ma ne condivide molti con l'altra lista conservatrice. È formato dai conservatori più vicini ad Ahmadinejad. Ne fa parte tra gli altri il presidente del Parlamento uscente, Gholamali Haddad Adel.

COALIZIONE ALLARGATA DEI FONDAMENTALISTI: L'altro raggruppamento conservatore, ha 243 candidati, molti condivisi con la lista precedente. È sostenuta da tre importanti personaggi: l'ex negoziatore sul nucleare Ali Larjani, il sindaco di Teheran Baqer Qalibaf e l'ex comandante dei Pasdaran, Rezaei. Tutti e tre, secondo molti osservatori, avrebbero deciso di distanziarsi da Ahmadinejad per prepararsi a sfidarlo nelle presidenziali del 2009.

COALIZIONE DEI RIFORMISTI: Ha 133 candidati, ma oltre 200, e i più importanti, sono stati esclusi ad opera degli organismi conservatori non eletti che svolgono le selezioni. È sostenuta dagli ex presidenti Khatami, riformista, e Rafsanjani, pragmatico.



Una donna controlla la lista dei candidati in un seggio a Teheran. Foto di Hasan Sarbakhshian/Agf

L'INTERVISTA BIJIAN ZARMANDILI

Lo scrittore iraniano: elezioni farsa per i riformatori, di grande significato politico per l'assetto dei vertici

«Scontro di potere che ignora la crisi economica»

/ Roma

Le elezioni in Iran analizzate da Bijian Zarmandili, scrittore e analista iraniano. «Il voto - osserva lo scrittore iraniano - deciderà i rapporti di forza tra le due fazioni dello schieramento conservatore».

L'Iran alle urne. C'è chi parla di voto scontato, chi di farsa elettorale. Qual è la verità?

«Si tratta di una farsa perché in realtà gli elettori non hanno avuto la possibilità di votare uomini, programmi e partiti che davvero rappresentino l'attuale società iraniana in tutta la sua complessità. I candidati, soprattutto i riformatori, sono stati in maggioranza bocciati dal Consiglio dei Guardiani, cioè l'organo che ha la facoltà di valutare la fedeltà dei candidati al regime. Ed è un voto scontato, perché sostanzialmente non sposta le forze presenti in Parlamento rispetto alle precedenti elezioni del 2004; anche allora, infatti, i candidati riformisti non avevano avuto la possibilità di presentarsi ai propri elettori, e il Parlamento era praticamente monopolizzato dai conservatori. Ma sottolineare questi aspetti non vuol dire che queste elezioni siano prive di significato politico...».

E quale sarebbe questo significato?
«Queste elezioni sono il sintomo di una nuova fase in Iran, nel senso che siamo di fronte al declino del riformismo, mentre il regime deve fare i conti con due forze contrapposte che, ambedue, appartengono all'ala conservatrice: i nazional-integralisti, legati al presidente Ahmadinejad, ma soprattutto legati ai vertici dei Guardiani della Rivoluzione, i Pasdaran; l'altra forza è rappresentata dai conservatori prag-

matici a loro volta legati ai quattro nuovi protagonisti della scena politica iraniana; Hassan Rowhani, Ali Larjani, Mohsen Ghalibaf e Mohsen Rezaei...».

Chi sono questi quattro nuovi potenti del regime?

«Mohsen Rezaei è il mitico comandante dei Pasdaran nella guerra Iraq-Iran, Mohsen Ghalibaf, ex capo della polizia, è l'attuale sindaco di Teheran; Larjani è il mediatore dimesso recentemente in polemica con Ahmadinejad per la conduzione della trattativa sul nucleare, mentre Rowhani è un fedelissimo della Guida della Rivoluzione, Ali Khamenei, ed è stato per lungo tempo responsabile della sicurezza nazionale. Questi quattro sono il nuovo fronte conservatore. Bisognerà vedere, a scrutinio concluso, quali di questi due schieramenti sarà riuscito ad avere il controllo del Parlamento. Questo è importante anche in funzione delle presidenziali del prossimo anno,

quando Ahmadinejad si ripresenterà per una riconferma, mentre il suo rivale sarà, probabilmente, l'attuale sindaco di Teheran, Ghalibaf. C'è infine da aggiungere che bisognerà pesare anche la percentuale degli astenuti che, come nelle elezioni precedenti in Iran, rappresenta il termometro che misura la disaffezione dell'elettorato nei confronti del regime».

Quanto influirà il voto in queste elezioni sul contenzioso nucleare?

«Nulla, perché non è il Parlamento la sede deputata, né a livello politico né a livello istituzionale, per poter influire su una questione di tale importanza strategica per il Paese. Sono altri gli organi che decidono, a cominciare naturalmente dalla Guida della Rivoluzione, cioè il vertice del regime, e dall'esecutivo, vale a dire il presidente della Repubblica».

Le elezioni sono o dovrebbero essere lo specchio di un Paese, di una società. E per l'Iran cosa

sono?

«Per l'Iran queste elezioni sono lo specchio di una società profondamente dissociata. Il problema fondamentale per la gente oggi in Iran è la crisi economica; è il progressivo impoverimento della società; è la disoccupazione, soprattutto per i giovani; il problema sono gli affitti delle case sempre più proibitivi; sono le sanzioni che impoveriscono ulteriormente il Paese. Ebbene, nessuno dei candidati, nessun partito che ha partecipato alla competizione elettorale ha presentato un programma per dare risposte concrete ai problemi veri della gente. Abbiamo assistito a una campagna elettorale quasi inesistente anche per gli standard della Repubblica islamica. L'Iran è oggi un Paese in cui la sua popolazione è costretta a fare i conti ogni giorno con la sopravvivenza economica, mentre la classe dirigente pensa al nucleare e va avanti con i propri giochi di potere».

OSSERVATORIO EUROPEO

GIANNI MARSILLI

Quel pasticciaccio di Euromed

Barcellona». Quest'ultimo, vecchio di dodici anni, si riprometteva originariamente di integrare sempre di più la Ue e la riva sud del mare nostrum. L'idea di Sarkozy era di sancirne la fine, dopo una stracchiata esistenza, e di rimpiazzarlo con una specie di doppione dell'Unione europea, a suo avviso ormai troppo spostata a nord e ad est. La Francia avrebbe potuto così ritrovare, in territori a lei più consoni, un primato politico perduto nella Ue a 27. E magari recuperare, nel

nuovo club, la Turchia esclusa dalla Ue. Il vertice di Bruxelles conclusosi ieri ha però partorito un embrione di creatura ben diversa da quella voluta dal suo padre naturale. Si chiama «Processo di Barcellona: Unione per il Mediterraneo». Il Consiglio europeo ha approvato «il principio di una Unione per il Mediterraneo che includerà i Paesi Ue e quelli non Ue della sponda sud». La consacrazione avverrà il 13 luglio a Parigi, alla vigilia della festa nazionale e al debutto della presidenza

francese del semestre Ue. Verranno tutti, a far festa a Parigi. Anche i polacchi e i britannici, che con il Mediterraneo non hanno molto a che fare. Verrà anche Angela Merkel, che più di altri ha lavorato per depotenziare l'idea di Sarkozy. Verranno, tanto più che l'iniziativa non costerà un granché: segretariato «leggero» di una ventina di persone, due co-presidenti. L'Unione europea non si appesantirà e manterrà il suo tratto unitario eurocentrico, peraltro già

messo a durissima prova dall'allargamento. Ieri Sarkozy se la vendeva in patria da par suo: «La decisione del Consiglio è stata presa in un clima di grande entusiasmo», «Non vedo rinunce da parte nostra». Lo smentiva per prima Angela Merkel: «Si tratta dello stesso strumento del processo di Barcellona, e dovremo vegliare a che i fondi siano correttamente utilizzati». Rincarava Janez Jansa, lo sloveno presidente di turno della Ue: «Abbiamo semplicemente preso atto della necessità di rilanciare il processo di Barcellona». Quanto alla Turchia, lo stesso Jansa diceva: «L'adesione alla

nuova Unione non sarà per Ankara un'alternativa alla membership europea». Sia dunque benvenuto il rafforzamento del processo di Barcellona, ma nella misura in cui la Ue non ne esce snaturata e tantomeno divisa, e la struttura sia snella e non divori risorse. A Sarkozy rimane il merito di aver gettato un sasso nello stagno, ad Angela Merkel (e a Zapatero e Prodi) quello di aver richiamato il presidente francese ad un più sano realismo. Così è, Nicolas Sarkozy: brutale e chiososo negli annunci, inevitabilmente più malleabile nel seguito da dare. Nello scetticismo dei media

nazionali, è rientrato a Parigi brandendo quello che chiama il «terzo successo» della diplomazia francese: il Trattato semplificato, il Gruppo dei Saggi (apparentemente incaricato sei mesi fa di riflettere sulle «frontiere dell'Unione»: in sostanza, che si fermino prima di Istanbul), e adesso l'Unione per il Mediterraneo. A parte il Trattato, per il quale ha peraltro abilmente e alacramente lavorato Angela Merkel, gli altri due «successi» non hanno però suscitato grandi aspettative. Né in Francia né altrove: la via crucis europea non conosce scorciatoie.

Ammansito in casa da Carla e bacchettato in patria dalle elezioni municipali, Nicolas Sarkozy ha finalmente appreso anche a Bruxelles la necessità del compromesso. Istigato dal primo dei suoi consiglieri, Henri Guaino (un «sovranista» della più bell'acqua, ispiratore dei suoi discorsi più infiammati), nello scorso ottobre in visita a Tangeri era partito in quarta: «Tra i paesi rivieraschi del Mediterraneo voglio un'Unione politica economica e culturale». Non solo: «Nello spirito della Francia, l'Unione del Mediterraneo non si confonderà con il processo di